

Martedì 17 dicembre 1996

Spettacoli

l'Unità2 pagina 9


**la Hit**

- 1) ZUCCHERO «The Best of Zucchero» (Polygram)
- 2) LUCIO DALLA «Canzoni» (Bmg)
- 3) MINA «Napoli» (Pdu)
- 4) SPICE GIRLS «Spice» (Virgin)
- 5) SIMPLY RED «Greatest Hits» (Cap)
- 6) CLAUDIO BAGLIONI «Altri e spediti» (Sony)
- 7) FRANCESCO GUSINI «D'amore di morte...» (Emi)
- 8) EROS RAMAZZOTTI «Dove c'è musica» (Bmg)
- 9) RAF «Collezione temporanea» (Cap)
- 10) RENATO ZERO «Le origini» (Rti Music)

# dischi


**Scelto da...**
**Pierluigi Diaco**
**Eels - Beautiful Freaks (DreamWorks)**

Pierluigi Diaco non ha nemmeno vent'anni ed ha già un nutrito curriculum di volto e voce radiotelevisivo, «scoperto» da Sandro Curzi, esploso a Tmc con *Generazione X*, passato a Radiolar, e in questi giorni impegnato nel suo debutto come attore nel film di Mauro Cappelloni *Gli stressati*, in cui recita «al fianco di Gianmarco Tognazzi e Piero Natoli, e faccio anche un «Tg rap» insieme al chitarrista blues Alex Britti, oltre a curare le musiche del film». Consigliamo l'acquisto a scatola chiusa dell'album degli Eels «perché sono una giovane band di Los Angeles che è diversa, non assomiglia a nulla di quello che solitamente viene fuori dalla scena rock di Los Angeles, non sono grunge, hanno un suono molto particolare. E il loro leader, cantante e chitarrista, è un tipo strano che si chiama E.»

**Cos'altro ti piace ascoltare in questo periodo?**

Il Fun Lovin Criminals: trovo grande il pezzo che hanno scritto con Quentin Tarantino, *Scobie's Snack*. Mi piacciono Ben Harper, i Bush, e tanta musica etnica, da Loreena McKennitt a Noa. E poi, io che sono sempre stato un roccettario puro, sto scoprendo la musica classica, Wagner, Schubert; mi sono anche comprato un violino e sto imparando a suonarlo.

Del resto non ho mai creduto al rock come etichetta, il rock per me è ricerca.

**E gli italiani?**

Pochissimi: Negrita, Mao e La Rivoluzione, Carmen Consoli...


**Cinque righe**
**AA.VV. «The Smiths is Dead» (Les Inrocupables)**

Secondo il settimanale francese *Les Inrocupables*, *The Queen is Dead* degli Smiths è stato il miglior disco degli anni Ottanta. Ha quindi radunato gruppi emergenti, già emersi o celebrati per risuonare le canzoni di quell'album. Certo, la coppia Morrissey-Marr è probabilmente irripetibile, ma dopo qualche ascolto il disegno si precisa e l'operazione si rivela geniale. Ottimi Placebo, Therapy? e Supergrass. Assolutamente eccellente Billy Bragg che canta *Never and No One Never*. È un disco d'importazione e non è facile trovarlo, ma per chi ha amato davvero gli Smiths potrebbe essere un acquisto obbligatorio. □ Roberto Giallo

**BJÖRK «Telegram» (One Little Indian)**

Metteste su questo disco, chiudete gli occhi e andate. Viaggiate. Perché questo album di remix della piccola regina degli elfi, Björk Gudmundsdóttir, è un trip, ipnotico e fascinoso, oscillante dalla techno-trance di *Possibly Maybe* alla riambientazione romantica latineggiante di *Isobel* che porta l'arrangiamento di Eumir Deodato (!), fino alla grazia rarefatta di *Hyperballad*, con il solo accompagnamento degli archi del Brodsky Quartet. Imperdibile. □ Alba Solaro

**AA.VV. «African Voices. Songs of Life» (Narada)**

«In Africa lo strumento musicale più importante è la voce umana», si legge nelle note di copertina di questo disco. Se pensiamo che in Africa si parlano 700 lingue diverse è anche facile immaginarsi quanti stili musicali diversi questo continente possa offrire. La presente raccolta offre all'ascolta una serie di canzoni di autori africani contemporanei. Ayub Ogada, Vieux Diop, Samite, Lucky Diop e Kevin Nathaniel. La loro è una musica diretta, di immediata piacevolezza, nella quale le melodie si muovono con sinuosità e dolcezza. Non è mai musica urlata, al contrario quasi sussurrata. Strumenti come chitarre elettriche e tastiere vengono inserite nella musica con grande intelligenza: fanno da sottofondo alla tradizionale kora, alla mbira, al douss'gouni. □ Helmut Failoni

**DIANNE REEVES «The Grand Encounter» (Blue Note)**

Sembra discendere direttamente da Dinah Washington la vocalità di Dianne Reeves. Prontezza ritmica, dolce spigolosità, amore per le formazioni orchestrali. Intorno a sé, in questo gustoso libro di standard, la cantante ha voluto alcuni mostri sacri come Clark Terry, Phil Woods, Al Grey, Kenny Barron. E anche l'armonica di Toots Thielemans, stupefacente in *Besame Mucho*, celeberrima latin-song che la Reeves affronta come un'aria di bel canto. □ Alberto Riva

**SHOSTAKOVIC «Suites II Il Bullone, Il Tafano, Mosca-Cerimowski, The Philadelpia Orchestra, dir. Riccardo Chailly» (Decca)**

Tre rarità di Shostakovic in interpretazioni bellissime per l'incisiva pungente vitalità e l'impeccabile nitidezza. Per la prima volta si ascolta in disco una scelta di pezzi tratti dalla sua ultima opera, *Mosca-Cerimowski* (1958), quattro pagine di ironica leggerezza e di coinvolgente vitalità, che vengono accostate a due suites di carattere diverso, quella dal balletto *Il Bullone* (1931) ricca di allusioni e invenzioni caustiche e di movenze caricaturali, e quella dal film *Il tafano* (1955) più vicina alla tradizione romantica. □ Paolo Petazzi

POP

## «Emancipation» E l'Artista dice: a me la libertà

■ Che il signor Tafkap, ex Prince, fortunatamente risoltosi a farsi chiamare semplicemente The Artist, fosse un genio musicale assoluto col vizio della produzione iperbolica di materiale discografico, l'avevamo capito da tempo. A Minneapolis qualche settimana fa ha rivelato in conferenza stampa di avere circa mille canzoni pronte nel cassetto. Mille canzoni, non so se avete presente. Quello che fa ogni volta rimanere a bocca aperta è la sua capacità, fra tanta grazia di dio, di non scendere mai sotto un certo livello di qualità artistica: casomai riesce ogni tanto a superarsi. Così avviene in questo monumentale triplo cd dal titolo fortemente simbolico, *Emancipation*, che segna il suo ritorno, e dove il nostro recupera su certe stanchezze e ripetitività emerse nel precedente *Chaos and Disorder*. Il pastiche stilistico e sonoro composto dalle trentasei canzoni del disco riporta alla mente le atmosfere di *Sign of the Times*, ha la stessa ricchezza di arrangiamenti e in parte la stessa audacia. Può far ballare fino all'alba sulle note torride di *Jam of the Year*, *White Mansion*, *Right Back Here in My Arms*, o cullare sensualmente sulle note di *Sex in the Summer*, e conta almeno una cover che riesce a far meglio dell'originale, ovvero *Gotcha by golly wou!*. È, alla fine, un inno maestoso e funky alla sua ritrovata «libertà», all'amore, e un omaggio alla sua attuale compagna. □ Alba Solaro

**THE ARTIST «Emancipation» (Emi)**
**Il musicista Usa Prince**

**Il jazzista Gavin Bryars**
**L'INTERVISTA. Gavin Bryars parla del cd «Farewell to Philosophy»**

## Percussioni & patafisica

**HELMUT FAILONI**

■ Gavin Bryars oggi è un distinto signore sulla sessantina che condice i suoi discorsi con quello humour tipico della sua terra natia. Considerato uno dei più importanti compositori inglesi, Bryars è stato parte dell'avanguardia britannica degli anni Sessanta, insieme a Cardew e Bailey. All'inizio degli anni Settanta risalgono le sue due opere maggiori, *Jesus Blood Never Failed Me Yet* che utilizza un frammento di un inno religioso cantato da un barbone, e la celeberrima *The Sinking of The Titanic*. Il suo ultimo lavoro è il disco *Farewell to Philosophy*, in cui suonano, tra gli altri, il violoncellista classico Julian Lloyd Webber, l'ensemble percussionisti Nexus e il contrabbassista jazz Charlie Haden. Tutte le composizioni si muovono su armonie apparentemente statiche, e sono dominate dalla presenza degli archi: «Il disco - spiega lui - ha una struttura particolare che contiene molti aspetti legati alla mia vita. Mia madre suona ancora il violoncello in un quartetto d'archi con le sue amiche tutti i lunedì sera. Le mie figlie hanno iniziato lo studio di questo strumento all'età di due anni con il metodo Suzuki ed io suono il contrabbasso».

**C'è però anche una composizione per sole percussioni.**

Le percussioni sono il mio campo di esplorazione prediletto. Nel 1972 ho suonato la marimba nel gruppo di Steve Reich e questa esperienza è stata importantissima per le mie conoscenze ritmiche. Il pezzo sfrutta le straordinarie doti tecniche dei Nexus e la loro grande musicalità.

**Il terzo brano è dedicato a Charlie Haden.**

È stato un lungo periodo in cui l'ascolto per la prima volta nel '58. Quando divenni un contrabbassista di jazz mi innamorai del suo suono.

**Non ha avuto sempre un buon rapporto con il jazz, vero?**

C'è stato un lungo periodo in cui l'odiavo. Ho suonato jazz fino al 1966 e poi ho messo il contrabbasso nella custodia per ben 17 anni.

**Per un periodo ha abbandonato la musica in generale...**

È vero, volevo concentrarmi sullo studio di Marcel Duchamp. Il titolo di questo mio ultimo disco *Farewell to Philosophy* (Addio alla filosofia) ha a che vedere con questo aspetto: sono laureato in filosofia, ma mi dedico alla musica.

**Si interessa anche di patafisica se non sbaglio.**

Certamente, faccio parte del *College de Pataphysique*. La patafisica è un modo di sviluppare le idee, è una scienza che non esiste, un modo di esercitare la mente, paragonabi-

le alla filosofia, ma forse più giocosa e creativa. È un po' come la società degli amici di Sherlock Holmes di cui faccio parte anch'io: ci si comporta come se Sherlock Holmes fosse esistito realmente. Anche questa è patafisica.

**Nella nuova versione di «Jesus Blood» c'è Tom Waits.**

Fu lui a contattarmi alla fine degli anni Ottanta perché aveva perso il 33 giri di *Jesus Blood*: me ne chiese una copia e mi disse che era il suo disco preferito. Gli proposi allora di incidere insieme una nuova versione. È stato molto difficile perché imponeva condizioni particolari: bisognava lavorare soltanto a casa sua, una piccola fattoria dispersa nelle montagne della California del Nord, e non ci doveva essere nessun altro, soltanto io e lui. Per un lungo periodo poi sparì nel nulla: lui è fatto così.

**I suoi prossimi progetti?**

Un omaggio a Giulio Verne. La gente pensa a Verne come uno scrittore per bambini o di fantascienza: in realtà ha uno stile di prosa unico ed originale, sa giocare con le parole e le immagini. Ho in mente poi un progetto per la radio sul gioco d'azzardo: 10 pezzi per quartetto d'archi con una voce recitante che descrive il gioco delle carte per rendere visiva la musica.

**GAVIN BRYARS «Farewell to Philosophy» (Point Music)**

**Philip Glass questa sera in concerto a Taormina**

Grande attesa per il concerto che Philip Glass tiene questa sera al Palazzo del Congresso di Taormina, ospite della sezione musica di «Taormina Arte». Il poliedrico artista di Baltimora, che a Taormina nel '94 presentò «La Belle et la Bête», eseguirà alcuni brani composti per pianoforte solo, e per organo e vari strumenti, tutti appartenenti al periodo che va dal 1976 ad oggi. Tra i pezzi in programma, «Glassworks», «Wichita Vortex Sutra», opera realizzata insieme ad Allen Ginsberg, e ancora, estratti da «Einstein on the beach», le «Five Metamorphoses», e un brano del «Satyagraha».

MUSICA ARABA

## Il liuto di Naseer e le memorie ancestrali dell'Iraq

■ «Le improvvisazioni del liuto mediorientale e le *Suites* per violoncello solo di Bach hanno qualcosa in comune: sono una forma di meditazione». Franco Battiato sintetizza così l'analogia fra l'esplorazione modale, attraverso la ricca varietà di intervalli non temperati, del più alto esponente della scuola liutistica classica irakena, Naseer Shamma, e la ricerca tonale del compositore più rappresentativo della tradizione musicale europea. Ponte sonoro fra Islam e Occidente, il liuto a sei corde è testimone dell'incontro di civiltà mediterranee, e ci parla di una storia che appartiene alla nostra memoria ancestrale: l'antica saggezza degli effetti della musica sul corpo e sulla mente, la riflessione sulla natura del suono, l'improvvisazione che ha l'immediatezza del pensiero. Così non ci appare lontana l'arte di Naseer, che partendo dai mondi arabi ricerca poetici canti d'amore, descrive astratti paesaggi, racconta il sentimento della nostalgia per una terra, l'Iraq, soggetta all'embargo e ancora sanguinante per la guerra. Nel disco *Ishraq* lo strumento diventa sorgente spirituale, simulacro di sapienza: ad esso si ricollega l'immagine stessa dell'Oriente che i filosofi arabi chiamavano appunto *Ishraq*, alba. Prodotto da Riccardo Gianni e Paolo Scamecchia, questo è il primo cd realizzato in Italia sulla musica araba colta. □ Arianna Voto

**NASEER SHAMMA «Ishraq» (Musicaimmagine/La Villa)**
**Il liutista irakeno Naseer Shamma**


**note sparse**

Per il rapper Chuck D. la morte di Shakur è una messa in scena

## Tupac, vivo come Elvis

■ Perbacco! E se **Tupac Shakur** non fosse morto stecchito? Il suo collega **Chuck D.** non ha dubbi: la morte del rapper americano sarebbe una messa in scena: finta la sparatoria di Las Vegas, una montatura la Cadillac bianca dei nemici che spara e sparisce nella notte. Tutto finto. Insomma, preparatevi alla nuova leggenda metropolitana del rock: se credete che **Jim Morrison** «è vivo e fa il barista a Parigi», che **Elvis** sta da qualche parte a rimpinzarsi di panini con pancetta e burro di arachidi, che persino il grande **Lennon** ha fatto la commedia (probabilmente per sfuggire a Yoko, so che molti non gli daranno torto) avrete pane per i vostri denti.

Gli elementi portati a suffragio della tesi che vorrebbe Tupac vivo e vegeto lasciano un po' perplessi. Primo: l'omicidio ha avuto luogo un venerdì 13 (embè? ndr). Secondo: nessuna traccia della macchina degli aggressori. Terzo: Tupac firma il suo disco (che è bellissimo, tra l'altro) con il nome di *Makaveli*,

**ROBERTO GIALLO**

in onore di Niccolò Machiavelli che (sempre secondo Chuck D.) si finse morto per sfuggire ai nemici. Quarto: nel sottotitolo del disco compare un riferimento a una non meglio precisata «teoria del settimo giorno» che avrebbe qualcosa a che fare con la resurrezione o giù di lì.

Se siete tifosi della leggenda rock, credete nel mesmerismo da classifica discografica, o semplicemente vi piace pensare che Tupac è ancora tra noi, liberissimi, niente di male.

Se rimanete irrimediabili materialisti, invece, potreste constatare che l'etichetta **Death Row**, se ne sta da settimane bella bella in testa alla classifica generale degli album americani proprio con il disco di Tupac e che, comunque sia, il gansta-rap piazza puntualmente i suoi dischi in testa a tutti. Questa faccenda del rap delinquenziale è insomma una faccenda di svariati

milioni di dollari per le etichette discografiche, oltreché un bel problema politico per i censori di Washington.

**William Bennett**, Education Secretary, ha attaccato duramente la **Universal** (nuovo nome della Mca) proprio a proposito del gansta-rap: la casa discografica aveva promesso di smorzare i toni, e invece niente, i rappers sono cattivi come prima. Che sia l'inizio di una nuova crociata? Sottoposta a una pressione simile, di origine politica, la Warner aveva dovuto cedere, mesi addietro, il cinquanta per cento della Interscope, altra etichetta gansta-rap dagli incassi favolosi. Comitati politici e associazioni di consumatori erano arrivati a minacciare il boicottaggio dei prodotti Warner se la violenza rap non fosse stata attenuata.

Che l'affare sia consistente lo si capisce soprattutto quando si muovono i colossi. Ecco per esempio

la **Emi** acquisire il 50 per cento della Priority Records, che ha in catalogo artisti da primo posto come **Ice Cube**, **Ice T**, e **NWA**. La Priority ha fatto aggiungere una clausola al contratto: nel caso la Emi non se la sentisse di pubblicare un disco per particolari motivi (come l'eccesso di violenza, per esempio), la Priority potrà commercializzarlo da sola.

Mentre il dibattito infuria, mentre si decide se censurare i dischi rap o se agire economicamente sulle case discografiche, il fenomeno cresce. Qualcuno aveva pensato che l'ondata sarebbe stata passeggera, e invece il rap estremo va affilando le sue armi, costruendo dischi musicalmente impeccabili, pescando nell'immenso serbatoio della tradizione nera.

E continua, questa la cosa notevole, a stare comodo in testa alle classifiche. Il che non c'entra con la leggenda di Tupac risorto. Certo se fosse vivo sul serio ora sarebbe lì a contare il malloppo.


**Live**
**AFA**. Il 21 a centro sociale Rivolta di Marghera (Ve).
**AGRICANTUS**. Il 21 a Genova (con Fadimata Wallet Oumar), il 23 a Lugano.
**BANDABARDO**. Il 19 a Torino, il 20 a Genova, il 21 a Castelnuovo (Pn).
**ANGELA BARALDI**. Il 20 a Milano (Leoncavallo).
**BISCA**. Il 19 a Firenze, il 26 a Potenza.
**ALBERTO CEMERINI**. Il 19 a Bologna (Il Covo), il 21 a Rapallo.
**FRANCESCO DE GREGORI**. Il 18 a Treviglio (Bg), il 20 e 21 a Roma (Auditorium Santa Cecilia).
**DISCIPLINATHA**. Il 21 a Pistoia (Auditorium).
**FRADELLI DI SOLEDAD**. Il 20 a San Fior (Tv), il 21 a Recanati.
**KISS**. Il 18 al Forum di Assago (Milano).
**MARINA REI**. Il 21 a Cervia, il 27 Agnone.
**MARLENE KUNTZ**. Il 20 a Genova, il 25 a Perugia.
**MAO E LA RIVOLUZIONE**. Il 23 a Cagliari.
**99 POSSE**. Il 19 a Cervia (Ra), il 20 a Piacenza, il 24 a Bergamo.
**PANTAREI**. Il 20 a Torino (Lega dei Furiosi).
**PROZAC +**. Il 19 a Milano, il 20 a Rimini, il 21 Bologna.
**TENORES DI BITTI**. Il 20 al Folkclub di Torino.
**TEREM QUARTET**. Domani sera a Torino (Conservatorio G. Verdi).
**USTMAMÒ**. Il 19 a Roma (Frontiera), il 20 a Rimini (Slego), il 21 Zoppola (Pn).
**ZUCCHERO**. Questa sera al Forum di Assago, il 20 a Trapani, il 21 Acireale, il 22 Pesaro.